AL SIG. CANONICO DOMENICO MORENI LETTERA DI NICCOLA RATTI SOPRA VN PRETESO DEPOSITO...

Nicola Ratti

Google

AL SIG. CANONICO

DOMENICO MORENI

LETTERA

DI NICCOLA RATTI

SOPRA VN PRETESO DEPOSITO

DI

MICHELANGIOLO

BVONARROTI

CARISSIMO AMICO

Per quanta lode si meriti l'amor patrio, che tale io il reputo, di chi scrisse l'opuscolo intitolato Alcune Memorie di Michelangelo Buonarroti da' mss. *pretendendo in esso di rivendicare a quel sommo Artista un certo Deposito in marmo, che presentemente vedesi senza alcuna iscrizione nel chiostro di questi PP. Conventuali de' SS. Apostoli, altret-*

tanto esige l'amore del vero, che se mal fondata sia una tale opinione, in tempo se ne palesi l'insussistenza, e la falsità.

Per tre motivi crede l'Autore dell'opuscolo, appoggiato insieme alla testimonianza di due pittori di conosciuto merito, e di gran riputazione, che quel Deposito sia del Buonarroti per la somiglianza del di lui volto con quello della Statua semigiacente del Monumento, per il vestiario della medesima, che si vuole proprio di un artista, per gli emblemi delle Arti, che nel complesso vi ravvisa. Per incominciare dal primo, lasciando a parte, che ne' marmi, e nelle sculture bene spesso si incontrano fisonomie, che si rassomigliano, singolarmente in soggetti di età senile, e barbuti, abbenchè diversissimi siano tra loro, io sostengo, che nel caso in questione manca affatto la creduta rassomiglianza. Per quanto si può rilevare dalle medaglie, e dalle imagini, che abbiamo di Michelangelo o in pittura, o in scultura, e più ancora dalla minuta descrizione, che della sua persona ci han lasciato nelle respettive di lui vite il Vasari, e il Condivi, che sicuramente ne ebbero chiara, e perfetta cognizione, i di lui caratteristici de-

lineamenti sono i seguenti · largo nelle spalle, viso rotondo, fronte quadra, naso con gobbetta in mezzo, e difettoso nella parte cartilaginosa per il pugno da togli dal Torrigiani, il labbro inferiore sporgente in fuori, la barba rada, e biforcata. All' opposto la figura semigiacente del Monumento ha ristretti gli omeri, lungo il viso, incavata la fronte, piccolo il naso, che se comparisce ammaccato, non lo è originalmente, ma per essere ora scheggiato il marmo, il labbro inferiore più indentro del superiore, la barba folta, e divisa in buccoli a guisa di alcune pettinature muliebri. E sarà questa somiglianza di volto, o piuttosto una totale discrepanza? Lo stesso è del vestiario. La Statua è vestita di sottana, e di una specie di zimarra sopra sorta di abiti, che non sembrami, siasi mai usata dagli Artisti del secolo XV., e XVI., se voglisi stare a quel vestiario, col quale eglino stessi si sono le tante volte ritrattati. Che diremo poi degli emblemi delle arti? Per verità tutti dovevano rappresentarsi in quel Monumento, se a Michelangelo fosse stato eretto, che tutte tre le Arti sorelle possedette in sublime grado; ma a meno di non volersi illudere, non ve n' è

neppur uno. Gli emblemi del Monumento sono una tavola a tre piedi, e sopra di essa un istromento ineisorio fatto a triangolo scaleno con un riporto nella base onde più comodamente maneggiarla, ed assai appuntato nell' angolo opposto; presso la tavola un bacino con boccale per lavarsi, e lateralmente due piccoli Genj, uno de' quali presenta un libro, l' altro tiene in mano una fettuccia larga circa un dito, e distesa in parte su la tavola, che nel rame annesso all' opuscolo, e che qui ripeto, è delineata a forma di una bacchetta di pennello. Finalmente la figura semigiacente impugna colla mano destra un astuccio. E questi potranno chiamarsi emblemi delle Arti? Possibile, che per erigere una memoria a Michelangelo, Pittore eccellentissimo, Scultore senza pari, sommo Architetto, si siano scelti emblemi allegorici, che con tutto l' ajuto di mendicate interpretazioni non fossero atti a darci l' idea di quel, che era stato il Buonarroti? Così appunto è la tavola a tre piedi interpretata per l' equipollenza delle arti, il libro per la poesia, di cui egli dilettossi, e per la Bibbia, che gli fu carissima; l' aofora, e patera per il di lui amore per le antichità, *l' a-*

stuccio, che stringe nella destra per una mazza da scultore, o sia parallelepipedo di ferro, che si adopra in certi mestieri di scarpello, che non soffre la spinta dal maglio. *Non sarebbe stata più naturale rappresentarvi per la pittura i pennelli, e i colori? per la scultura gli scarpelli, e il maglio? per l' architettura le squadre, i compassi, i triangoli, ed altre simili cose proprie delle Arti belle?*

Il fin quì detto basterebbe ad escludere, che al Buonarroti appartenga quel Monumento; ma un' altra convincentissima prova è quella, che al di lei ottimo criterio non è sfuggita nella sua bellissima Illustrazione Storico critica della Medaglia di Bindo Altoviti, *e che a me sembra non abbia risposta. È questa il silenzio del Malvasia autore della storia della vecchia Basilica de' SS. Apostoli prima della riedificazione fattane da Clemente XI. Questo scrittore dell' Ordine de' Minori Conventuali, che erano, e sono alla custodia di quella Chiesa, ha raccolto, e pubblicato in quel suo libro (ed è questo forse il suo maggior pregio) tutte le iscrizioni di qualunque monumento sepolcrale esistente nella medesima sino al* 1665. *Non può dubitarsi, che quel Deposito di chiun-*

que sia, avesse un' iscrizione, se pure non vogliam dire, che fosse come la Statua dell' Areopago di Atene inalzata Ignoto Deo, *e se era, come ora si vuole, del Buonarroti, la sua iscrizione doveva avere. Or di questa non vi è cenno tra quelle riportate con ogni esattezza dal Malvasia, che attentamente ho scorso, e replicate volte. Diremo forse, che anche lo storico di quella Chiesa sia stato così balordo, come fu l' artefice del Monumento nel raffigurarvi i supposti emblemi delle arti, che riportando un numero ben grande di iscrizioni, ed alcune di soggetti di nessun conto, quella appunto abbia lasciato nella sua penna, che più di tutte le altre avrebbe fatto onore alla sua Basilica? Lo creda chi vuole, ma io non posso crederlo. Il Malvasia fa inoltre menzione di alcuni uomini illustri ivi sepolti senza alcuna pubblica memoria. Neppure tra questi egli ricorda il Buonarroti, perchè il di lui cadavere non vi restò che qualchè giorno, trasportato poscia a Firenze, sia dentro una balla, ó in altra guisa, il che non è mio scopo di discutere. E tanto più non dovea farne ricordanza alcuna, poichè tengo per fermo, che l' anzidetta Chiesa non fu*

mai di lui Parrocchia. Infatti è certo, che Michelangelo teneva il suo Studio presso il Vaticano, e contiguo talmente al Palazzo Pontificio, che il Papa poteva andarvi senza sortire in strada. Se annessa allo Studio avesse la casa, non so dirlo; ma il pensare, che l' avesse alla distanza di circa due miglia, sarebbe una vera stravaganza. Io credo, che l' Architetto della fabbrica di S. Pietro presso quel Tempio abitasse, come abitato vi aveva il Divino Raffaella. Se le di lui Esequie si fecero nei SS. Apostoli, e vi fu poi provvisoriamente tumulato, son di parere, che ciò si facesse principalmente per essere quella Chiesa sotto la cura de' Religiosi Conventuali, come lo era, ed è l' altra di S. Croce in Firenze, Chiesa sepoltuaria dei Buonarroti.

Al silenzio del Malvasia si unisce quello, similmente assai valutabile, degli scrittori della di lui vita, singolarmente del Condivi, che non avrebbe preterito un fatto onorevole per Michelangelo, e per Roma, come fu sollecito di farci conoscere, che ai di lui funerali intervennero tutti i professori, che qui dimoravano, e che il Pontefice Pio IV. aveagli destinato un Deposito nella Chie-

sa di S. Pietro; il che poscia non si effettuò o per il seguito trasporto del di lui cadavere a Firenze, o perche il Papa fu prevenuto dalla morte.

Non solo dunque sono affatto insussistenti le ragioni, che si adducono per sostenere, che al Buonarroti appartenga quel Monumento, ma altre ve ne sono plausibilissime, che pienamente lo escludono. Sarebbe il vero pregio dell' opera il rintracciare, almeno per fondate congetture, di chi il medesimo sia. Anche questa indagine non ho voluto trascurare, e mi lusingo di esservi riuscito. Tra quei, che nell' antica Chiesa de' SS. Apostoli furono onorati di pubblica memoria, si conta Ferdinando Eustachio Filosofo, e Medico, del quale lo storico Malvasia riporta la seguente iscrizione.

D. O. M

FERDINANDO EVSTACHIO

NOBILI MACER. CIVIQVE ROMANO

INGENIO AC DOCTRINA INSIGNI

PHILOSOPHO ACVTISSIMO

NEC NON MEDICINAE FACVLTATE EXCELLENTISS.

VIXIT AN. LIX. MEN. III. DIES XI.

OBIIT DIE XVIII. MAII MDVIC.

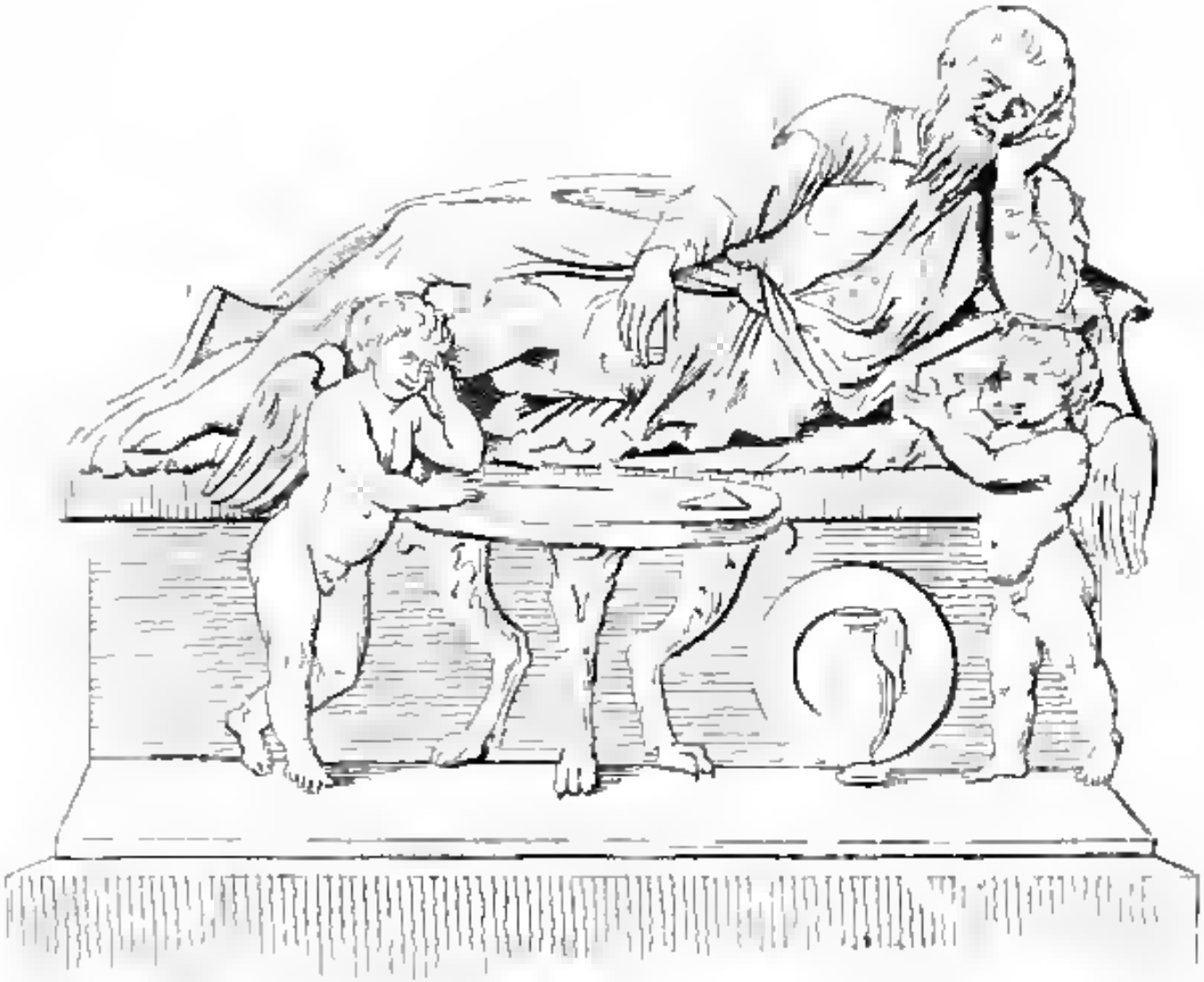
Fu prima l' Eustachio professore di Medicina teorica nell' Università di Macerata, e poi di medicina pratica nella Sapienza di Roma, le quali cose, oltre al leggersi nella Storia dell' Archiginnasio Romano stampata dal Carafa, le impariamo dalla lettera dedicatoria premessa ad una di lui opera, che pubblicò in Roma nel 1589, *e dedicò a Sisto V. col seguente titolo* „ Ferdinandi Eustachii Philosophi, et Medici Maceratensis, civisque Romani de vitae humanae a facultate Medica prorogatione. Disputatio ad S. D. N. D. Sixtum V. Pontif. Opt. Max. Picenum. Romae excudebat Vincentius Accoltus Picenus „ *Nella dedicatoria poi si esprime così* „ Cum vero totius vitae meae cursum in Philosophorum, et Medicorum doctrina perverstiganda occupatum habuerim, medicinaeque theoricae in Maceratensi, praxis vero in Romano, ac Pontificio Gymnasio ordinaria munera (ut vocant) publice multos annos obiverim, nefas esse duxi, si quemadmodum ex suggesto multa disputavi, ac docui, non scribendo quoque aliqua ad communem hominum studium ex abditarum rerum, in quibus diutius versatus sum, doctrinis afferrem, eorumque, qui hujusmodi studia tractant, consuetudinem imitarer.

Ferdinando fu figlio del celebre Bartolommeo Eustachio, professore anch' esso di medicina pratica nel Romano Liceo, e del quale sono alle stampe molte dottissime opere, delle quali basterà ricordare tra tutte le sue Tavole Anatomiche pubblicate nel 1714 dal Lancisi, e posteriormente illustrate dal Petrioli. Si vuole, che Bartolommeo fosse il primo, che introducesse in Roma l'utilissima costumanza di fare ne' pubblici spedali le dimostrazioni anatomiche su i cadaveri per meglio conoscere, e determinare la vera natura delle diverse malattie: costumanza, che non può dubitarsi fosse continuata dal figlio Ferdinando, che occupò la stessa di lui Cattedra, dandone un cenno egli medesimo nella surriferita lettera dedicatoria. Scortati da queste storiche notizie ritorniamo al controverso Monumento, ed in esso ravviseremo effigiato appuntino l' Eustachio. La figura semigiacente, che troppo male si adatterebbe a Michelangelo, perchè non ha quella viva fisonomia, e la nobile fierezza, che conservò sino all' età decrepita, rappresentando al contrario un uomo di gracile complessione, si adatta benissimo all' Eustachio, che tale dovea essere; poichè

sebbene autore di un' opera su la prorogazione della vita, pure non gli riuscì di protrarre la sua più oltre dell' anno 53. Il vestiario, che non è quello di un artista, lo è per lo appunto di un filosofo, di un medico, di un pubblico professore. Il libro, che tiene in mano il putto, è precisamente l' opera da lui data alle stampe, e riferita di sopra. La tavola, l' istrumento incisorio, il nastro, l' astuccio, che la di lui forma ci istruisce esser quello de' ferri anatomici, sono le cose necessarie per le preparazioni, e dimostrazioni di medicina pratica, che per officio dovea fare l' Eustachio; e siccome non possono eseguirsi tali operazioni senza unbrattarsi le mani, si spiega egualmente il motivo, per cui da un canto della tavola si è scolpita l' anfora, e la patera per lavarsi. Se oggi si dovesse erigere un Monumento all' Eustachio, che esprimesse le sue qualità scientifiche, e la di lui professione, quali emblemi potrebbero meglio convenirsi di quei, che sono nel nostro? Forse la lapida contenente la di lui iscrizione conservataci dal Malvasia, se sussistesse ancora, darebbe maggior lume al fatto, ma questa con tante altre dopo di essersi tenute inonorate in un pian-

Digitized by Google

terreno del Convento, furono a vil prezzo vendute ad un marmista. Ed ecco, al meno per probabilissima congettura, ritrovato ancora a chi appartenga quel Deposito. Il Buonarroti, se ne vien privato, non potrà dolersene, giacchè nè per l' invenzione, nè per il lavoro può dirsi degno di quel grand' uomo, nè di quell' età, nella quale le Arti dietro i recenti esempj di tanti genj sublimi fiorivano ancora. Neppur questa mia patria vi perde punto per quegli onori, che da lei si meritava, avendolo tanto onorato in vita quanto niun' altra città, nè la sua patria stessa, nè dimenticato dopo morte, avendo fatto collocare il suo Ritratto in bronzo nel Palazzo del Campidoglio, distinzione usata soltanto ai più illustri personaggi. E senza più mi dichiaro

Suo Affezionatissimo Amico
NICCOLA RATTI

Digitized by Google